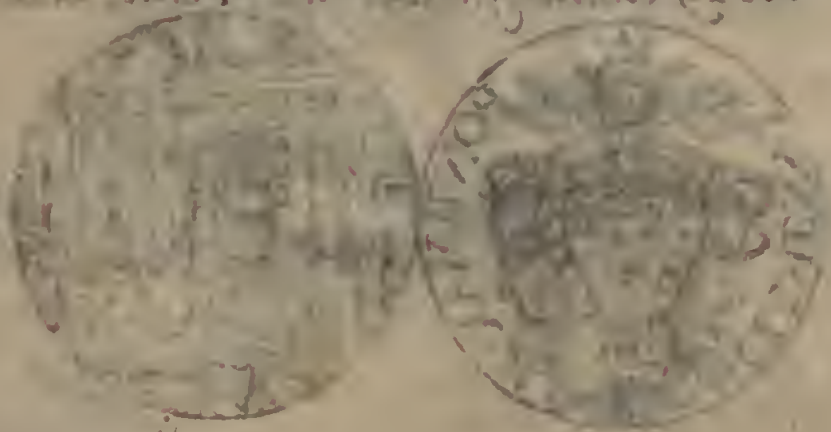
B. N. C
FIRENZE
1093
14

1093 14

XXXVI
CAL.

A I



1093. 14

I
II. AO
III. AN
Sancta.
VI. AABIC
Cochlear

DISCORSO ISTORICO

DELL'

ANNO SANTO

Ò

GIUBILEO ROMANO

PROPOSTO

NELL' ILLVSTRE ACADEMIA DI JENA

DA DISPVTARSI PVBLICAMENTE

DAL

PRESIDE

M. FEDERICO CALENO,

HALLESE.

E

RISPONDENTE

GIOVANNI CRISTOFF. LOBHAVERO, M.S.

Fig: Monetæ

Cusæ in Gubil. Rom.

ADi 14. di Decembre, L'ANNO M. DC. LXXV.

Con Licenza de' Super.

NELLA STAMPARIA NISIANA.

DISCORSO ISTORICO

DEL

ANNO SANTO

DI

GIUBILEO

ROMANO

PROPOSTO

DA

FEDERICO CALENO,

NAPOLESE.

A

GIOVANNI CRISTOFF. LOBKOVICZ, NOB.

IN NAPOLI, MDCCXXV.

NELLA STAMPERIA REALE.

Nel Nome del Signore:

PROLOGO.

EGli è sì conforme alla ragione e verità quel detto di Cicerone, Prencipe degli Oratori Romani: *Inserviendum est tempori*, cioè bisogna accommodarsi al tempo, ò come il Francese con una elegante parola brevemente l' esprime, *il faut temporiser*, che non credo ritrovarsi lingva alcuna, in cui il suo uso non venga singolarmente espresso ed incolcato. Et in vero nelle cose humane e temporali quelle più grate stimarsi sogliono e più lodevoli, che sono più convenevoli al tempo, il quale ad ogni nostra attione ò parola dà quasi il suo peso, valore e stima. Di che souvenendomi io in quest' anno, da i Romani dedicato al lor Giubileo, non ho potuto scieglere un' altro soggetto più à proposito, da publicamente discorrerne, che questo del Giubileo Pontificio, & al tempo & alla lingva Toscana, in cui ne parlo, più accommodato forse e più confacevole che nissun altro. Non dubitando miga, che, dove, non potrò sodisfar' à ciascuno con la nettezza ed eleganza dello stile, ò con trattarne pien - e compitamente, [il che nè lo scopo, nè l' angoscia delle carte, del tempo e delle leggi peradesso prefissemi,

nè forse anco l' ingegno mi permetterà,] almeno non ne sarò biasmato nè ripreso, mentre studio accommodarmi al tempo e parlar à proposito. E tanto meno ciò farà il buon Lettore, vedendo, ch' io nel trattar di simil cose mi son servito per lo più di tali Autori, che in queste parti ò mai ò di rado si veggono, cioè de' migliori Toscani, e stampati ancora nell' istessa Italia. I quali essendomi per buona sorte capitati in mano, m' aggiunsero un singolar stimolo à prosegvir un tal argomento, non ostante, che fusse prima d' alcuni trattato frà noi in Latino. E perciò non sia maraviglia, se tralasciando à bella posta alcune cose, ò dichiarandole brevemente, non dirò tutto quelche si potrebbe dire, potendosi tutto ciò vedere appresso di questi Autori Latini e Todeschi. E Perche un historico, ò chi racconta le cose, di cui non hebbe mai propria sperienza, non deve fingerle dal proprio cervello senz' alcun' autorità; perciò non dispiacerà ad alcuno, come credo, l' haver io confessato d' haver segvito i detti scrittori Toscani, nel raccoglier questo discorso, per mio esercitio e per compiacer all' avidità di coloro, che ne sono curiosi.

§. I.

PErfarmi dunque da capo dallo spiegar le parole medesime, non anderò qui con gran sollecitudine investigãdo l' antichità e l' origine della voce *Giubileo* e delle sue affini, cio è *giubilo*, *giubilare*, in Latino *jubilus*, *jubilare*. Perche seben la maggior parte degli eruditi stimano non senza grand' apparenza di verità, che descenda quella dalla parola Hebrea, ò come i Giudei vogliono, Arabica יובל (Jobel) non mancano però ingegni, che ne dubitano, mossi frà le altre ragioni (1.) perciò che

non

non fù giamai sin hora provato, che qveste voci sì Latine come Italiane non fussero state digià usate inanzi l' origine d' ogni giubileo e dall' origine medesima di tutte le lingve, che fù la confusion Babilonica: (2.) che non sia lontano dal vero, anzi molto verisimile, che qvella Festa di tanta gioia & allegrezza habbia preso il suo nome dall' allegrezza medesima, e sia detto Giubileo dal Giubilo: (3.) Che la parola, c' ha meno sillabe, si deriva per lo più da qvella che n' ha d' avantagio.

§. II. Contro di qvest' opinione, e dalla parte della prima sopr' accennata stà *Girolamo da Capugnano dell' ordine di Predic.* nel libro che compose dell' Anno Santo, e con lui *Francesco Scoto*, che lo descrisse nell' *Itinerario* d' *Italia*, dicendo espressamente: *Descende questo nome* (Giubileo) *non da giubilo, che vuol dir allegrezza e contento, se bene veramente deve esser anno d' allegrezza; ma dalla parola Hebrea Jobel, che vuol dir tromba, perciò che gli Hebrei il settimo Mese avanti l' anno cinquantesimo usavano di publicare l' anno del Giubileo con trombe: oltre che significa anco Jobel in Hebreo remissione e principio, cose proprie dell' Anno Giubileo, nel quale gli Hebrei rimettevano tutti i delitti e ritornavano tutte le cose nel primiero stato.* Onde vuol ancora il medesimo Autore, che si scriva in Latino Jobileus, ò più tosto Jobeleus.

Stampato in Padua 1670 Parte II. c. 12. fogl. 395.

§. III. Mà benche in qvella derivatione, come anco nella prima versione della detta voce Hebrea Jobel, che significa tromba, quest' Autore habbia seco molti altri del medesimo parere, e de' nostri Filologi ancora, come Bustorffio, Schindlero e simili; ha però non pochi, che segli oppongono intorno alle altre due esposition della detta parola, Jobel: e fragli altri *Rodolfo Hospiniano*, Scrittor di non volgar giudicio, nel libro de i Festi giudaici, dove scusa i LXX. Interpreti, c' habbiano reso questa parola in Græco (ἄφεσις) remissione, senza ch' il proprio valor della voce ciò richiedesse. Quel famoso Dottore Navarro, *Martino* da *Azpilcueta* s' affatica con grand'

nei suoi Lessici.

L. 1. c. 9. f. 44.

grand' isforzo di difendere e conciliar tutte qveste significationi, come ciascuno può veder à lungo appresso di lui, & osservar in sieme facilmente che lo sforzo della sua difesa e conciliatione di tutte le sudette significationi, non ha qvel felice successo, ch' egli pretende.

Nel Comment. dell' anno 1600. & Indulg. Notab. 1. ad Extrav. Antiq. §. 6. & 7. & Not. 32. ad Bull. Greg. XIII.

§. IV. Quanto poi à gli altri nomi, con cui vien intitolato qvel Giubileo, e detto l' ANNO SANTO, SALUTARE, BENEDETTO, e simili, ciascuno sà, ch' eglino sono presi da qvel antico Giubileo degli Hebrei, il cui Autore, come anco il modo di celebrarlo, e lo scopo, erano tutti veramente santissimi. Ma con qval verità i detti nomi vengano attribuiti hoggidi al Giubileo Pontificio, può raccoglierfi facilmente, e cene instruiscono diffusamente i Venerandi Theologhi. Noi per adesso non volendo tener un particolar Discorso di qvell' antico, habbiamo perciò aggiunto nel Titolo (per far ne differenza) la parola ROMANO, che ci denota il luogo, dove egli si celebra, e di cui noi siamo già per farne qvalche discorso.

§. V. Ma Perche in ROMA più tosto, ch' altrove bisognasse di celebrar si questo Giubileo, il *Signor Scoto* e *Girolamo* sopracitati s' ingegnan d' assegnarne le convenienze, ò, come essi parlano, le vive ragioni, dicendo superbamente: *Roma è città più degna e più nobile dell' altre, e perciò, quando si dice città, senza porvi altro nome, s' intende di Roma. Ella hà havuto l' Imperio, & è il Capo, la Signora & un compendio del Mondo. E piena di ricchezze. Hà bellezza di paese, fertilità di terreno, commodità grande per la navigatione del Tevere & la vicinanza del Mare. E patria commune di tutti, e però vi è d' ogni natione, & ogni populo vi può havere Chiesa propria, come in fatti qvasi tutti ne hanno. La Religione fiorisce ivi più d' altrove: onde vi sono tanti Preti, tanti Frati. --- E città di singolar santità, perciochè là sono state portate qvasi tutte le cose appartenenti alla nostra Religione; come il Presepe, i panni, la culla, le vesti, la porpora, la corona di spine, i chiodi, il ferro della lancia, la croce, il titolo di Christo. Vi sono corpi di Apostoli, di Martiri,*

l. c. f. 397.

tiri, e relique infinite di Santi. Qvivi è la sede del Pontefice, il quale è Prencipe della Chiesa, Vicario di DIO, Pastor di tutti.-- In Roma sempre è un Tesoro d' indulgenze esposto à chi n'hà bisogno. E finalmente la fede de i Romani è tale, che fin' al tempo degli Apostoli era predicata per tutt' il mondo; inanzi chi era Christiano, si chiamava Romano. Essendo adunque Roma (il qual nome in Greco significa fortezza ed in Hebreo grandezza) più degna d' ogni loco del Mondo, era perciò convenevole, che 'l Giubileo non altrove, che in Roma si celebrasse.

§. VI. Si può qui avvertire, che questa principalità ed eminenza della Chiesa Romana si crede esserle stata concessa dall' Imperator *Foca*, che regnò nel secolo settimo. Di cui il P. *Luigi Catarino de' Crociferi* nel libro che scrisse delle antichità di Roma, così dice: *Questo di buon fece egli* (Foca) *& fù cosa lodevole: Concesse à Papa Bonifacio III. che la Chiesa Romana fusse di tutte il Capo. Imperoche prima quella di Constantinopoli si scriveva la prima di tutte.* Onde *Stanfordio: Suffocat Phoca Imperium stabilit& Papatum* &c. Eposcia quella Chiesa di Constantinopoli venne contata la prima trà le quattro sedie Patriarcali, che sono, oltre d' essa, l' Alessandrina, l' Antiochena, e quella di Gerusalemme, delle quali tutte la Maestra, e quasi Prencipessa è la Romana, come chiaramente si vede in molti luoghi del Jus Canonico, e principalmente nella *Bolla di Benedetto XI. Sancta Rom. Ecclesia* &c.

Stampato in Napoli 1597. f. 57.

Extrav. Comm. Lib. 1. Tit. 3. c. 3.

§. VII. Ma à questa falsa lode di Roma, & vanto bugiardo e vano sdegnosi apertamente s' oppongono molti di miglior saviezza, dottrina, e giudicio, anche de' medesimi Pontificii. Basta per adesso proporre qui il Ritratto al vivo di Roma dipinto dal primo, e più Celebre trà i Poeti Italiani, *Francesco Petrarca*, in questo non men vero che leggiadro & elegante sonetto, benche hoggi cancellato dai suoi libri.

Nel Lib. di Sonetti e Canz. parte 1. foglio 218 Sonetto 108. Stampato in Lyone 1551.

Fontana di dolore albergo d' ira,
Scuola d' errori, e tempio d' eresia,
Già Roma, or Babilonia falsa e ria,
Per cui tanto si piange e si sospira.

O fucina d' inganni è prigion d' ira, (*e cria*
Ov' il ben muore e 'l mal si nodre
De' vivi inferno, un grãmiracol fia,
Se Christo teco al fine non s' adira.

Fondata in casta e'l humil po-
vertate
Contro tuoi fondatori alzi le corna
Putta sfacciata: e dove hai posto
spene?

Negli adulteri tuoi ne le mal nate
Ricchezze tante? Or Costantin non
torna
Ma tolga il Mondo tristo ch'l sofficne.

§. VIII. Bisogna quì ammonir' anco, mentre che parliamo del luogo del Giubileo, che se ben i Pontefici attribuiscono una tal santità alla loro Roma, niente di meno i medesimi spessissime volte, e principalmente ne' tempi seguenti, in cui si cominciavano ad avvilir quelle loro mercantie, fecero la gratia del Giubileo e delle indulgenze anco fuor di Roma à gli huomini discosti & assenti molte miglia. Anzi mandarono certi Legati in diversi regni per vender la detta plenissima indulgenza ò Giubileo, co 'l solo prezzo di quel che spenderia ciascuno per la strada ò viaggio da sua casa per fin' à Roma. E per quel che dice *Aventino*, Enrico, Duca di Bavaria non permise ad alcuno de' suoi soggetti d' andar à Roma per ricever quel Giubileo dell' anno 1450. dicendo e publicando à tutti della sua giurisdizione, *che la gratia di Dio e remissione de' peccati si può impetrare in qualunq; luogo si sia*. Delle quali cose di poi diremo più diffusamente, trattando di ciascun Giubileo particolarmente. Frà tanto non sarà fuor di proposito, giunger qui ancor quel, che si racconta d' un certo Sacerdote per nome Chiamato Girolamo, il quale la prima volta, ch' andò alla Santa Roma, & al santo Giubileo (come egli stimava esserlo) e non ritrovandoci niente della sperata santità, ritornò ben tosto à casa sùa, dicendo poi sovente: *se cento Giubilei à miei giorni si publicassero e celebrassero, e Roma non mi fosse più lontana, ch' un solo miglio, io non volgerei a giammai un piede per andarvi.* E questi fù 'l primo, che veggendo ed udendo l'interpretazione di queste quattro lettere: S. P. Q. R. cioè *Senatus Populus que Romanus*, le interpretò. STULTUS POPULUS QUÆRIT ROMAM.

Teod. Niem. lib. 1. c. 68. de Schism. L. 8. p. 528.

§. IX. L' Ordine richiede, che parliamo adesso dell' Authore od' Inventore & Istitutore, come anco di coloro,

coloro, che ritennero come ſucceſſori l' iſtitution primiera del Giubileo. E quanto à quel primo che l' iſtituì, vien quaſi poſto fuor d' ogni dubio tragli ſcrittori ch' egli ſia ſtato Papa Bonifacio VIII. Il ſuo ſecretario, che nella deſcrittion della ſua vita ſi portò da verace hiſtorico il confessa, e vien confermato da *Polidoro Vergilio, Biondo Flavio, Rafaele Volaterrano, M. Antonio Coccio Sabellico, Alberto Cranzio & altri*, che ſi poſſono ne' propri Luoghi vedere: Acconſente anche in ciò il ſignor *Francesco Sestini nel ſuo Maeſtro di Camera*, dicendo, *la porta ſanta ſi apre l' anno ſanto, la vigilia di Natale, nel qual giorno, comincia il Giubileo, che fù iſtituito da Bonifacio VIII. l' anno 1300.* Un altro Authore, come io credo, Romano ancora, il quale doppo haver lasciata la Religion Pontificia, ſcriſſe elegantemente un libretto ma ſenza esprimer il ſuo nome, ſtampato à Franckfort l' anno del paſſato Giubileo 1650. dove attribuiſce ancora al detto Bonifacio VIII. l' iſtitutione od inventione di tal Giubileo, con queſte parole, *Dignisſimo principio de' Giubilei fece Malfacio VIII.* cosi chiamandolo per le ſue cattive imprese, da lui in parte quivi deſcritte, delle quali havremo poſcia à farne qualche mentione.

Stampato in Venetia l' anno 1664. cap. 28. f. 67.

Del. Giub. fogl. 7.

§. X. Tuttavolta non mancano di coloro, che per conciliar maggior authorità e ſtima ad una dal feſtività la fanno più antica dell' iſtitutione di detto Pontefice, collocando detto anno ſanto ſubito doppo la naſcita del Salvatore, e ſin da quel tempo asserendolo nella Chieſa introdotto, dunque da quel Bonifacio ſolamente rinovato e proſeguiro. Al qual fine il Signor *Scoto* con il ſuo *Girolamo* cosi ne discorre: *Si ritrova, che Bonifacio Nono* (falliſce ò l' Autore ò lo Stampatore, ponendo Nono per Ottavo, forſe afinche col principio del discorſo ſi moſtri l' error del tutto) *nell' anno 1300. publicò l' Anno del Giubileo con una ſua Bolla nella quale però egli parla, come reſtauratore più toſto che come inventore ò inſtitutore di queſto Anno. Et non è maraviglia, ſe eſſendo anco ſtato per avanti inſtituito, non ſene trovi*

l. c. p. 394.

trovi ferma memoria; perciòche la Chiesa hà havuto tante persecutioni & tanti travagli, che è più tosto miracolo, che habbia conservato molte antiche memorie, che marauiglia, che n' habbi perso alcune. Ed in vero l'istessa Bolla di Bonifacio al primo aspetto sembra contener un tal senso. Perche Egli secondo la sua accortezza e callidità così la comincia: *Antiquorum habet fida relatio, quod accedentibus ad Honorabilem Basilicam Principis Apostolorum de urbe concessa sunt magna remissiones & indulgentiæ peccatorum Nos igitur --- hujusmodi remissiones & indulgentias omnes & singulas ratas & gratas habentes, ipsas auctoritate apostolicâ confirmamus & approbamus & etiam innovamus & præsentis scripti patrocinio communimus.*

Extrav. Comm. L. 5. T. 9. c. 1.

§. XI. Ma mirando e considerando queste sue parole più à dentro, appariſce subito, che egli non parla (e forse anco non hà potuto parlar senza menzogna) di quelle indulgenze, che sono state concesse nel tempo del Giubileo, (di cui non si fa nissuna mentione); mà di quelle, che si solevano conceder à coloro, che in qual si voglia altro tempo venivano in Roma à visitar la Basilica. Et in vero se quel Papa Bonifacio haveſſe havuta una minima notitia d' altra precedente istitutione d' un tal anno secolare ò Giubileo n' havrebbe fatto e steso una lunga predica, come poi fece Clemente VI. publicando il suo Giubil. La cui Bolla cinque ò sei volte avanza quella prima, nella quale egli anco riferiſce nisun altro fondamento se non questo della istitutione di Bonifacio VIII. dicendo espressamente, che colui habbia prima aperto alla chiesa quel tanto thesoro. E quando fusse stato in uso per l' addietro, chi crederebbe, esser ne ò tras curata ò perduta ogni memoria? Donde facilmente può raccoglier si, qual fede si debba à quello Scoto, & à Martino ab Azpilcueta che con lu' insegna quasi 'l medesimo, havendo forse l' un pigliato dall' altro. Come anco à tutti gli Scolastici, i quali la Gloſſa quì vuol che siano veduti, con un altro, detto Roffese, che scrisse contro il B. Luthero.

l. c. Edit. Langelotti Lugd. 1591.

§. XII. Or

§. XII. Orsù adesso, rigvardiamo più al vivo quel Bonifacio, il cui ingegno ci dipinge molto al vivo il suo Segretario Platina, dicendo, che seben egli fusse d' eruditione & acutezza non volgare, però non agiungendo le nissun' amor di pietà e giustitia, & abusando l' ingegno è stato perversissimo, molto presontuoso, disprezzator di Dio e degli huomini accusato d' usurare, simoniaco, micidiale, rivelator delle confessioni, stupratore di due sue Nepoti, dalle quali n' hebbe figliuoli, e finalmente eretico marcio, dicendo esser l' anima mortale, nè dopo questa vita esservi altra allegrezza &c. e singolarmente, che s' habbia sforzato di rendersi agl' Impadori, Reggi, Prencipi Nationi e Popoli più terribile che pio: si come è il dar e levar regni, bandir e liberar' à sua voglia, sitibondo per ogni banda, & avidissimo d' accumular danari. Questo ritratto non è dissimile à quello, che ci lasciarono dipinto con pochi, mà ben vivaci colori i suoi medesimi scrittori, dicendo, *ch' entrò al pontifical governo come volpe, visse e regnò come lupo, e morì come un cane.* La cui verità si mostrò in tutte le sue attioni.

§. XIII. Perche per quel che tocca l' entrata al suo Pontificato, certo è, che con tante frodi e maligne arti v' è salito, quante non sono mai udite. Era appunto elevato allhora alla sedia Papale un Eremita detto Pietro Moroneo, e poi Celestino V. huomo molto pio e semplice, e così non molto capace del governo, per non haverne potuto acquistare nissuna sperienza nella sua solitudine: Quivi quel Bonifacio (il cui nome era inanzi Benedetto Cajetano) stimolato ed acceso dal furor della sua ambizione e gonfiezza, prese questa occasione d' inalzarsi, persuadendo cogli altri Cardinali, acciò da lui spinti, il buon Celestino di scender dal trono, rimprovandoli la sua inhabiltà di regnar, e minacciandoli l' ira Divina, e finalmente facendoli dir di notte per un canale, come fegli fosse detto dal cielo:

O Celestin, se vuol esser salvato, Bisogna deporre il Pontificato.

Dalche commosso, scese prontamente dalla sedia papale.

§. XIV. Nella quale montato che fù Bonifacio, subito mostrò chiaramente la sua iniquità e crudeltà grandissima, imprigionando quel suo Antecessore innocente, mentre ch'egli sene ritornava alla sua solitudine; perseguitando ed ammazzando i Gibellini per essersi opposti ài Guelfi aderenti del Papa e contrarii all' Imperatore, dichiarando scommunicato il Rè di Francia, Filippo il Bello; e privando lo delle ragioni del Regno, le quali dava ad Alberto innanzi cacciato, per dar insieme soggetto di guerre e cedi frà i Todeschi e Francesi: bandendo Sciara (ò Sarra) Colonna, Barone Romano: e tirando à se in tal maniera ogni podestà tanto secolare quanto Apostolica. Onde nel celebrar il suo Giubileo, doppo haversi vestito il primo giorno con habito Papale, e benedetto il Popolo, il giorno seguente uscì pur in publico vestito, e coronàto qual' imperadore, facendo si recar avanti la spada ignuda e proferir ad alta voce le parole di Pietro à Cristo in tempo della sua passione: *Ecco due spade quì.* Nel medesimo imperial habito si mostrò anche un' altra volta, la Domenica di Palme, dicendo: *Io son Pontefice ed Imperatore.* Dove esclama Cranzio Historico graviſſimo, dopo haver ciò raccontato, dicendo: *Vedi ò Pietro il Tuo successore & Tu Cristo Salvadore, mira il Tuo vicario, & ov' è salita la superbia del servo de tuoi servi!* E forse à quel Papa conviene esattamente quella risposta di un Vescovo il quale domandato:

Papa, cujus partis orationis?

Rispose: *Participii partis, quia partem capit à Clero, partem à seculari, partem ab utroque, cum totius orbis doloris significatione, sine modis & temporibus.* Il sudetto Filippo, scrisse all'hora una bellissima Lettera à quel Bonifacio, che tentava già dimetter le onghie frà le prebēde di certe Chiese di Francia, la quale ci piace d'aggiungerquì: *Philippus Dei gratiâ Rex Gallia, Bonifacio, qui pro summo Pontifice se habet, exiguam, aut nullam salutem! Sciat Tua maxima Stultitia, non esse Nos in rebus temporalibus ulli subjectos, & dispensationem prabendarum Ecclesiasticarum ad Nos pertinere, per justitiam & rationes, quas*

uti Rex habemus. Et existimamus stultos illos de fatuos, qui aliter credunt.

§. XV. Ma sincome nisſuna violenza stà lunga e ferma, cosi nè quella di Bonifacio. Perche poco di poi, truovandosi in Anagni, Città di Campagna, all' improviso fù preso di notte dal sopr' accennato Barone Colonna, e con l' ajuto de Gibellini ed altri suoi Amici fatto prigione, e cosi legato condotto in Roma, dove passato non molto tempo in carcere, per grandissime afflizioni d' animo, passò di questa vita, estinto in talmodo veramente à guisa d' un misero cane.

§. XVI. Ma lasciamo lo per hora da parte e non havendo trovato niente di lodevole nella sua vita e persona vediamo se forsè in questo suo instituto, possa qual che cosa di buono ritrovarsi: Di cui bisogna in oltre saperſi, che egli l' ordinò per esser osservato per l' avenire ogni cento anni; & al suo parere non senza gravi cagioni, assegnate in parte da Polydoro Vergilio e Scoto, delle quali è la primiera *per ridurr' in bene*, come dice quest' ultimo, *l' antica usanza diabolica di celebrar i giuochi secolari, i quali à punto ogni 100. anni in Roma si celebravano con un general invito precedente di banditori, che gridavano per le strade: venite alli giuochi. Onde si ritirava nella città di Roma gran copia di gente d' ogni paese in servitio del Diavolo, la qual gente, instituito l' anno del Giubileo, vi si ritira in servitio d' iddio vero. Ne deve parer strano questo* (prosegvisce il medesimo Autore) *c' habbiamo detto del mutar in bene quello, ch' era prima in male; perciòche nõ solo in questo, ma in diverse altre occasioni la santa Chiesa ha havuta questa mira, di consecrare à Dio quello, che la gente pazza haveva al Demonio dedicato, come si vede in diversi Tempii di Roma, che hora sono al vero signore & à santi suoi assegnati, essendo già tempo stati degl' idoli &c. E poi ancora, dice, perch' il numero di cento habbia un certo significato di passare dal male, al bene, il che da S. Girolamo e Beda, principali Scrittori Ecclesiastici abondantemente* (com' egli stima) *vien attestato.* Quell' Anonimo di sopra lodato cene riferis ce ancor un altra ragione, resa dagli l. c. p. 393.

Scolastici e specolativi, che, doppo haver disputato, perche tal Giubileo ogni 100. e non più tosto ogni cinquantesimo anno, come quel antico Giudaico, fia instituto, rispofero al fine, che bisognasse raddopiar' il tempo, mentre si dasse doppia remissione, cioè della colpa e della pena. Dove aggiunge lo stesso Autore, chè forse meglio saria stato di render quest' altra ragione, cioè per differenziar il Giubileo della chiesa Romana da quello de' Giudei. Sarebbe qui adesso il più commodo luogo forse, di dir qualche cosa del vero scopo & intentione cosi di questo, come degli altri Pontefici nel celebrar i loro Giubilei, mà ciò spettando alla causa finale (come sogliono parlar' i Scolastici) parci' ancor bene di collocar lo al fine del nostro discorso, restando ci anco di descriver quì il tempo dell' istesso Giubileo.

§. XVII. Di cui essendo certi, che fù l'anno 1300. mentre ce n'asficura à bastanza la sudetta Bolla di Bonifacio : *Antiquorum* &c. non tralasciaremo di notar i strani e spaventosi casi, intorno di quel anno, auuenuti, & assegnati fedelmente dallo spesso lodato *Anonimo*, il qual' osservò esattamente, che quasi tutti gli anni de' Giubilei furono prodiggiosi, e pieni di publiche calamità. Nell' anno dunque 1299. in cui si publicò cotal inventato Giubileo, dice egli, che sia stato un terremoto si horribile, che giammai per adietro ne fù udito un simile, talche detto Papa e tutta la Corte Romana dubitando che i superbi e sontuosissimi loro palaggi non fossero per cadergli adosso, fecero far alcune casette d'asi e tavole ne' Chiostri de P.P. Dominicani, e quivi habbitarono per qualche tempo, benche fosse horrido e freddissimo inverno. Apparve in oltre una spaventosa Cometa, doppo la quale (*come Tritemio notò nelle sue Croniche*) segvirono sedizioni e gverre in diverse provincie. Dello stesso anno del Giubileo scrive lui medesimo, ch' Ottomanno figliuolo di Zito, ch' era di bassa condizione n' acquistò il nome ed impero di Turchi, e comminciò allora ad haver dignità, e forza di man-

mantenersi, e far che per retta linea tutti li suoi descendenti primogeniti fossero Imperadori, si come in effetto fin' al giorno d'oggi si mantengono potenti persecutori della Cristianità.

§.XIIX. Haveva finalmente, quel fondatore de' Giubilei instituito, che la Basilica del Vaticano fosse visitata da ciascuno, che vorrebbe acquistar pienissima indulgenza, da un straniero, trenta giorni, da un cittadino quindeci. Il qual instituto come oltre venne accresciuto da CLEMENTE VI. ordinando sopra la visitatione di quella Chiesa ancor un' altra, e della Chiesa Lateranese; cosi lo spatio di cento anni prima prefisso, dal medesimo fù dimezzato e ridotto al numero di cinquanta anni. Alla qual mutatione ed abbreviatione egli dice che sia stato mosso da quattro ragioni accennate nella Bolla sua: *unigenitus* &c. Extrav. Comm. Tit. 9. c. 2. cioè (1.) perche nel numero di cinquanta si contenghino molti misterii appartenenti alla Christiana religione, (2.) che nella Legge di Mose (la quale il Salvatore non è venuto per tôrre, ma per adempire) il medesimo numero sia stato proposto à i Giudei per il lor' Giubileo. (3.) che i Romani con ogn' istanza gliel' habbiano domandato e di ciò supplicato (4.) che la vita humana sia tanto breve, che pochissimi arrivano à cento anni. Aggiunge quì lo *Scoto* anco due altre cagioni, (α) affinche la Chiesa Christiana non fosse meno ricca di sacri tesori, che quella Giudaica (β) per le molte similitudini e convenienze, che habbia quel detto nuovo Giubileo con l'antico, le quali egli descrive in tal maniera: *Quello*, dice, *si publicava nelle piazze; & il nostro nelle Chiese: quello con trombe; il nostro con le voci de i Predicatori: quello lasciava la terra senza lavoro; il nostro supplisce con i meriti di Cristo, & de' suoi santi alla nostra fatica: in quello non si riscuotevano crediti; nel nostro si perdonano i peccati: in quello i servi diventavano liberi; nel nostro s' acquista la libertà spirituale, con perdono di colpe e di pene: in quello le possessioni vendute ritornavano alli primi padroni; nel nostro scancellati i peccati si vivificano le virtù dell' ani-* l.c.

ma: In quello i banditi ritornavano nella patria; & nel nostro, chi si parte da questa vita, subito và alla Patria Celeste.

§. XIX. Per ritornar à Clemente VI. singolarmente di lui vien notato appresso gli Scittori, che fu d' una memoria quasi Divina ed infallibile, mà dell' ingègno molto ambitioso e vendicativo: che scommunicò l' *Imperador Ludovico di Bavaria*, contra la promessa data gli con sodo giuramento ed una espressa Scrittura sugellata co 'l proprio sugello: che privò della dignità Episcopal ed Elettorale il *Vescovo di Mogonza*, per non voler acconsentir à quella depositione dell' Imperador innocente: che non volse assolvere della scommunica anco gli adherenti di Ludovico, se non con queste trè singolari conditioni 1. che tutti gli giurassero fedel obedienza & obediente fedeltà. 2. Credessero, che l' Imperadore non abbia giurisdizione di costituir il Papa, nè di deporlo. 3. Non riconoscessero Rè, nè Imperadore se prima non fosse confermato dal sommo Potefice Romano. Le ossa di quel Papa nel secondo secolo doppo la sua sepoltura si dicono esser estratti dal sepolcro e bruggiati da i Calviniani. In oltre ancora quell' anno del secondo Giubileo, cioè 350. non mancò di molti horribili e tristissimi casi, come terremoti, fuochi spaventosi apparsi in cielo, e caduti in terra, singolarmente una grandissima pestilenza, andata serpendo per tutta l' Italia, e poco meno, che per tutta l' Europa. Il *Torsellino* aggiunge, ch' ella durò lo spatio di tre anni, e communemente fù giudicato, non esser rimaso in vita, che d' ogni cento, uno. nella sola città di Firenze furno gli appestati e morti 40000. huomini.

Dai varii Trosler nel Papal Svetton. n. 204. f. 217.

§. XX. URBANO VI. l' ultimo anno del suo Pontificato cioè 1388. publicò il III. Giubileo, abbreviando il tempo di L. Anni in XXXIII. che visse Cristo in questa bassa terra. Fù egli, come dice lo Scrittore *Stella* huomo molto astuto, malizioso e ricordevole delle ingiurie. Aggiunge *Cranzio* esser stato crudele & inesorabile. Segli opposero molti, che volsero eglino stessi esser riconosciuti l'api, si che

Rolevi-

Rolevinio dice, di non saper, chi fusse Papa da quel tempo fino a Martino V.; Ma perche riuscì vana la speranza à questo *Urbano* VI. percioche prima che giungesse il tempo dell'aspettato e publicato Giubileo, scese co'suoi Padri ed antecessori nella fossa: quindi quel che bisognava di compir colui, lo compì BONIFACIO IX. che successe in suo luogo & prosegvì l'impresa. E benche le offerte degli innumerabili pelegrini, che si dicono esser concorsi à Roma da ogni paese e provincia in quest' anno, arrivassero ad una grandissima somma de' denari, tutta volta egli non essendone contento, per esser una voragine d' insaziabil avaritia, cominciò à mandar Legati in diverse parti pervender il Giubileo, come digià inanzi habbiamo detto, i quali riportarono spesso da una sola Provincia più di 50000. Ducatoni. Ma essendo nel ritorno trovati infedeli e sleali nel lor conto, furon di subito, parte del furor del popolo, parte da se stessi nella prigione uccisi. Quel Bonifacio IX. nella sua ultima infermità, e poco avanti che morisse, essendogli chiesto da un suo famigliare, *come si sente Vostra Beatitudine?* Prontamente rispose: *Starei bene, se io havessi danari.* Onde si può veder esser vero quelche *Teod. Niemese*, favellando di costui disse: *Io non credo che giamai si sia ritrovato huomo più accorto & intento ai denari di questo Bonifacio.* Il qualperò, più fortunato in ciò ch' ogn' altro Pontefice, l'anno del Sigr. 1400. cioè XII. anno doppo il passato celebrò un' altro Giubileo, con non minor avanzamento della sua gran borsa. Al fine per non celar qualche honorata impresa di lui, si dice, ch' egli habbia privilegiato l' Academia Erffordese.

Vedi Stratemanno e Dieterico nel suo Breviario dei Pontefici.

Teod. Niem. l.c.

l.2.c.9.& 10.

V. Dieter. l.c.

§. XXI. Papa NICOLAO V. mantenendo la institutione di Clemente VI. solennizò il V. Giubileo l' anno 1450. con tanta calca di genti, che rotto il ponte d' Hadriano fin' à 500. huomini furono cascati nel Tevere e sommersi, ed occorse una grandissima contagione per la stessa frequenza degli huomini, in Milano solamente, ne perirono 60000. Trà i segnalati fatti di quel Pontefice è quello

Platin. Cranz & al.

tri ne' suoi luoghi.

quello, che accrebbe la Libraria Vaticana co' 3000. libri, e fù un singolar Fautore degli eruditi. I quali all' opposto tanto odiava PAOLO II. (il qual venuto l' anno 1475. instituì un nuovo Giubil.) che l' Historico *Platina* non ne può dir abbastanza. Ridusse egli così il tempo del Giubileo à venticinq; anni, per la cagione spiegata poi dal Successore SISTO IV. nella Bolla: *Quemadm. operosi.* il quale, morto quel Paolo II. ed estinto di notte dalla gotta, ò come altri dicono, dal Diavolo, solennizò quel Giubileo sesto, della cui brevità così parla *Scoto: Ha parso bene ridurre l' anno della remissione à tempo più breve, perche il mondo invecchiando si peggiora di quantità & di qualità di vita.* E Sig. *Sestini: affinche toccasse ad ogn' uno à poter goder un simile tesoro.* Dove sotto la parola *ogn' uno* forse deve intendersi, *Pontefice*, non *huomo*: e sotto parola *tesoro*, non quello delle *indulgenze*, mà dei *danari*. Ordinò quel Papa oltre le due altre Chiese da visitar anco quella di S. Maria Maggiore e San Paolo nella Via Ostiense. Fù egli 'l primo, che ricevesse salario dalle Meretrici di Roma, Bologna, Ferara ed altre suè città, il quale fù di 50000. Ducati l' anno: Lodevole però perciò che adornò con singolar studio la Libraria Vaticana.

l. c. p. 395.

l. c.

Scot. l. c. p. 380.

§. XXII. Quel Termine di XXV. anni, posto da Paolo II. e confermato da Sisto IV. venne d' all' hora osservato sin quì da tutti i segventi Pontefici. Pertanto L' Anno del Sig. 1500. Papa ALESSANDRO VI. promulgò il Giubileo VII. La cui vita ci vien spiegata bastevolmente, in quest' Epitaffio, che li fece Sannazaro: *D' insidie, crudeltà, rubbia, furore, Lascivia, e sete dell' umano sangve, Sesto Alessandro fù, quì giace adesso. Tu dunque, Roma, libera festeggia: poiche à te stessa è vita la sua morte.* Noto è anco 'l Epitaffio della sua Bastarda detta Lucretia, fattole da Giovanni Pontano con queste parole:

Franc. Guicciard. L. 4. Hist. Ital. p. 157. Anon. l. c. p 32.

Hic extincta jacet Lucretia nomine, sed re
Thais, Alexandri, filia, sponsa, nurus.

Bucholz. Chron.

Circa 'l tempo di quel Giubileo comminciò un Monaco Dei Pred. Hieron. Savonarola à contradir alle indulgenze papa-

papali ed anteporre la grazia di Dio, estinto perciò con funè dall' istesso Alessandro. L' Ottavo Giubileo celebrò CLEMENTE VII. di nome, ma molto inclemente in fatti ed atheo nella fede, il qual chi fosse, da questo suo Epitaffio si può comprendere:

Clemente Fato bacci Clemẽte tolto, Rallegri si però il mondo tutto:
Questi fù 'l disonor di tutt' 'l mondo, E fù di quell' età ruina grãde,
Fu questi se nò 'l sai, che dette à Roma Rovina, peste, guerra, fame. Anon. l.c. p. 33.

§. XXIV. Il IX. Giubileo fù publicato da PAOLO III. Confermatore dell' ordine de i Gesuiti Ignatiani; ma morto detto Pontefice inanzi 'l tempo à ciò consecrato, lo prosegvì GIVLIO III. con non minor calca di gente, che fù negli antecedenti Giubilei, e perciò anco con grandissimo gvadagno. Non fecesi costui molto celebre, se non per lo sdegno e furor d' ira. GREGORIO XIII. più famoso di molti altri Pontefici, singolarmente per il nuovo *Calendario*, che fece concinnar e dirsi dal suo nome *Gregoriano*, e per la fondatione di tante *scuole*, come anco per gli *indici purgatorii*, concessi primieramente da lui à i Gesuiti: celebrò il X. Giubileo, l' anno 1575. in cui si dice esserli basciati i piedi una matina da 13. mila persone. E benche egli medesimo anco inanzi, per essersi fatta quella horribil *strage ò beccaria di Parigi*, l' anno 1572. habbia publicato un altro Giubileo, però essendo questo stato straordinario e non da compararsi con quelli solenni, che per hora ci sono da descrivere, lo lasciamo da parte con alcuni altri simili, quali sono quelli di Paolo III. IV. e V. instituiti fuor dell' ordine e dedicati alla memoria dell' aperto Conciliabulo di Trento, li 15. Luglio 1546. della Religione Catholica ristorata in Ingiltera, e d' altri così fatti casi. Scot. l.c. Thuan. l. 53. Dieter, l.c. Franc. Gvicciard. l. 4. Hist. Ital.

§. XXV. A CLEMENTE IIX. la fortuna diede di festeggiar l' anno 1600. il X. Gran Giubileo veramente secolare, e perciò più solenne e di maggior stima, vantata anco da lui grandemente nella Bolla sua, in cui l' offerisce insieme à tutto il mondo, facendo põposa mostra dell' imenso ed infinito tesoro spirituale, che possedeva, e che desiava à tutti quanti communicarlo; con questo però, ch' andassero tutti à Roma, visitassero *le 7. Chiese*, adorando le fi- Anon. l.c. chi pigliò lo dell Hist. del Concil. di Trento di M. Paolo Servita, Venetia.

gure, imagini e reliquie, che vi trovavano esposte, e quivi offerisse ciascun secondo la sua possibiltà. *Lo Scoto* dice ch'egli stesso habbia voluto allhora lavar i piedi à diversi Prelati ed altri poveri Forestieri, il che altri Scrittori dicono esser fatto in realtà. Ma essendo tutto ciò con ogni cosa altra di quel Giubileo assai ben descritto in un singolar libretto, posto in luce da un certo detto *Micael Papa*, non vogliamo dirne d'avantaggio. URBANO VIII. l'anno XXV. di questo Secolo celebrò la solennità dell'Anno santo, e Giubileo duodecimo. Il quale benche non fù con tanto concorso, quanto ne sopra notati Giubilei, per la pestilenza, che ancor regnava in Sicilia e per le gverre d'oltre a monti, che cominciavano à distendersi in Italia, fù egli però honorato di presenza dal Prencipe di Polonia, Uladislao, à cui 'l Pontefice per riconoscimento concesse alcune singolari gratie, facendo li toccar con dito l'imagine di Cristo fatta di marmo. Ha egli l'anno sequente 1628. instituito un altro Giubileo mà meno solenne. Accrebbe la Libraria, aggiungendo quella d'Aidelberga alla Vaticana. *Thoma Bartolino* trovò nel suo cuore un osso formato à gvisa della lettera Lat. T. Segue la publicatione del XIII. Giubileo fatta da INNOCENTIO X. l'anno 1650. con la Bolla: *Si avvicina, Diletissimi Figliuoli*, &c. come la descrive tutta l'*Anonimo* di sopra spesso lodato. Et essendo assai note ancor le cose di quest'anno con le imprese di quel Pontefice, non occorre farne prolisso discorso. Finalmente CLEMENTE X. che hoggi regna, solennizò l'anno presente 1675. il suo Giubileo ch'è 'l XIV. publicato con molte minaccie di pene e cẽsure gravissime. Il cui successo e 'l fine per l'avvenire ci saranno raccõtate. Adesso bisogna affrettar ci alla descrittione delle cerimonie, con cui i Giubilei Romani sogliono celebrarsi. Seguiremo qui (oltre alcuni altri Scrittori) principalmente *il Maestro di cam. del Sig. Sestini*.

Lc.

Dieter. Stratem.

Hist. Anat. Cent. 1. H. 4. 5.

§44. e segv.

c. 9. p. 15. e c. 28. p. 68. Scot Lc. p. 396.

§. XXVI. Prima dunq; *si publica* 'l Giubileo il giorno dell'Ascensione di Cristo dell'anno avanti il vigesimo quinto sopra due Pergami, nella Chiesa die S. Pietro, leggendo si la Bolla del sommo Pontefice in Latino & in

Vol-

Volgare, la quale suol contenere le ragioni dell' instituto, raccommendationi, invitationi, relationi dell' indulgenze inanzi date e ammonitioni a i Preti per istruir il Popolo & à questo, per prepararsi santamente &c. L' intimatione del presente Giubileo fù fatto con trombe, a guisa di quel de i Giudei. Poi venuta la vigilia del S. NATALE al vespro il Papa parato col piviale bianco & i cardinali cò soliti paramenti bianchi si partono processionalmente dalla Camera de' paramenti, e vánno nella Capella di Sisto, dove fatta oratione, e dato l' incenso, sua Santità inginocchiandosi intona il *Veni Creator Spiritus*. Dicono alcuni che qui usa allhor il Papa ancò la S. Cena. Poscia sene calano tutti processionalmente con cerei accesi in mano per la piazza di S. Pietro, precedono Musici & altri con facole, vestiti parte di bianco, parte di rosso: Segvono Vescovi in cappe rosse e mantelli bianchi, poi Cardinali in habito pavonazzo, portãdo ancora cerei ardenti, e finalmente doppo sedici huomini, che portano scettri d' argento, lo stesso Pontefice vien portato nella sua gran sedia da 8. huomini. Alla Porta degli Svizzeri il Papa manda tre Legati per aprire le altre porte sante; cioe di *San Paolo, San Giovanni Laterano e di Santa Maria Maggiore*. Finita la processione & arrivati sotto al Portico della Chiesa di S. Pietro, il Papa si pone a sedere in una sedia accommodata vicina alla Porta santa, pigliando una candela ardente, e scesso si mette in ginocchioni avanti il suo confessionario, dove recitate con voce bassa alcune preghiere si leva, piglia un martello d' oro (ch' è quel primo ancor del Bonifacio VIII. come m' hanno detto alcuni di Roma) e dà egli stesso tre volte nel muro della detta porta, dicendo alla prima volta il versetto: *Aperite mihi portas justitiæ*. Alla seconda: *Introibo in domum tuam Domine*. & alla terza: *Aperite portas, quoniam nobiscum est Deus*. A cui aggiunge sempre la Cappella i soliti responsorii. Il Papa ritornando alla sedia, dà il martello ad uno de suoi più cari Cardinali, come per un gran favore, ed egli (per quel che scrive l' *Anonimo*) lo dà ad un altro de più degni, e tutti con detto martello fanno i medemi colpi al di fuori, il quale poi vien custodito ad esser usato nei segventi Giubilei, mà non donato ad un Cardinale,

Sest. l. c. p. 67.

Ps. 5. v. 8.

l. c. p. 7.

Lib.p.570. dinale, come scrive *Sleidano*. Frà tanto alcuni muratori che si trovano al di dentro d'esso tempio, murano la porta con li lor ordinari stromenti con incredibil prestezza, i Penitenzieri di S. Pietro lavano i sassi con l'acqua benedetta, frà molte orationi e canzoni. Il Papa scende dalla sedia, e prima ch'entri dentro, canta il versetto: *Hæc est dies, quam* &c. e dice un'oratione. Di poi piglia la croce e messosi in ginocchioni d'inanzi alla porta intuona il *Te Deum laudamus*. Poi prima di tutti c'entra sua Sant. poscia i Cardinali, Prencipi, Ambasciadori e di man in mano à più grandi, finalmente la plebe e minute genti, che pure vi concorrono, ed entrandovi fanno a gara nel prendere di quella calcina, e petruzze, e n'empiono sacchetuzzi che portano al collo per loro devozione. Nel medesimo tempo i Cardinali Legati aprono con le sudette Ceremonie le altre porte sante. Il Papa andato a piedi in chiesa, monta alla sedia portatile in cui li fà portar avanti l'altare, dove inginocchiatosi prega Iddio, e poi levatosi comincia il solito Vespro del Natale con lo sparo de' cannoni, e pezzi d'artiglierie. La matina poi và al luogo consveto della benedittione publica, e la dà al popolo in forma di Giubileo, nel partirsene di poi similmente è portato. Della qual usanza di portar i Papi sopra le spalle, e della sua convenienza scrisse il

Lc.p.387. detto *Scoto* diffusamente, citandone al fine le parole del Profeta Isaia: *Et afferent filios tuos in ulnis & filias super humeros portabunt*. *Luigi Contarino* dice ch'il Papa Steffano II.

Nell'Antich. di Rom.p.54. fù il primo, che fusse cosi portato dagli huomini.

§. XXVII. E queste sono le principali funtioni & imprese del Papa e della sua corte nel solennizzar il Giubileo, alle quali s'aggiunge solo quest'altra, cioè di trattar lautamente ogni giorno nel suo Palazzo dodici huomini forestieri, venuti al Giubileo, ai quali, benche si dica volgarmẽte, che serva lo stesso Pontefice assistendo à tavola, pero mi dissero alcuni, che ci furono presenti, che lo fanno solamente alcuni Cardinali e Prelati. In oltre, durante l'Anno S. spesse volte anco si spende à i poveri una certa MONETA, stampata in memoria del Giubileo, la cui figura, scolpita in rame piacque esporre all'occhio del curioso Lettore.

§. XXVIII.

§. XXIIX. Seguono per hora da mirarsi, anco le attioni, e cerimonie, che per l'acquisto della gratia del Giubileo devono osservar gli altri huomini, quivi all'hora quasi vicendevolmente concorrenti, si che Roma, se bene nel suo ambito (ò come ad altri pare, 15. miglia s'aggira, spesso però nõ ne fù capace. Doppo fatta la preparatione co' digiuni, confessioni, communioni e preghiere, sono i primieri è più necessarii loro obblighi le visite delle 7. chiese principali di Roma, cioè oltre le 4. sopraccennate, ancor quelle (1.) *di S. Croce in Gierosalemme*, nel Monte Celio, (2.) *dei SS. Fabiano, e Sebastiano* nella via Appia, ò all'hora *di S. Maria del Popolo* (3.) *di S. Lorenzo* fuor della porta Esquilina. Nè meno nel visitar le chiese (il che si fà al tempo sudetto) fà mestieri l'adoratione dei Santi, dicẽdo spessissime volte l'*Ave Maria*, ed alcuni *Padre nostri*, e donandoli quel tãto che ciascun può: benche poi ancor bisogna pagar un'altra certa somma d'argento per le plenarie indulgenze, con cui li vien promessa l'abolitione di tutte le colpe sue è pene meritate, tanto temporali, quanto eterne.

Vedi la bellissima descrittione di tutte queste Chiese, appr. il Sign. Scoto, l.c. f. 288.

§. XXIX. Ed essendo ciò il *fine e lo scopo primiero di tutti i Giubilei, preteso dai Pontefici*, di cui promettemmo sopra di dirne qualche cosa al fine, lo faremo quì, quanto più breve potremo. *Il fine de' Giubilei* (dice Anonimo nostro) *è doppio, cioè Verbale e Reale; di parole l'uno, de' fatti l'altro. Il primo*, dico, *che è una sicurezza della salute de' Christiani, ch'l pigliano, secondo l'espressione della Bolla veramente* bulla, *nella quale i più maligni huomini sono assicurati del perdono d'ogni colpa, c'hanno, e haveranno per l'avvenire, e d'ogni pena minacciata da Dio.* Onde in un altro luogo esclama: *O beato Adamo se havesse allora havuto un Pontefice R. che con le Bolle sue, ed indulgenze ti havesse levato le pene temporali, che per cagione del peccato iddio ti lasciò, cioè* di viver tutto il tempo di tua vita con sudore del volto. *Mà il secondo pratico* (prosegvisce egli) *real e veritissimo fine non è ch'il proprio interesse ed una estrema avarizia, combattuta con gran zelo da molti secoli per huomini più valorosi e savii e singolarm. doppo il Concilio di Costanza, nel quale contra la pubblica fede fù martirizato D. GIOV. HUSS. l'ann. 1415. trà cui errori fù 'l 19. che disse:* Le indulgenze del Papa non vagliono, se iddio non concede la grazia. *Massimiliano I. Imperat. Rom.* l'ann. 1510. frà cento gravezze contra il Pontefice pose la 76. quella contra la Simonia e mundinazione papale. *Alfonso Rè d'Aragona disse ch'il*

Astro, & Arpia, non più dimorava nell Isole, ma esserſi di là partito
ver Rom. Un altro domandato: *onde vien derivata la parola*
PAPA? Rispose: *da PAPARE*, perche vorria *divorar* tutte le
ricchezze. E potrebbono di tali cose scriversi molti volumi. Noi per adesso à finche col fine del Giubileo facciamo 'l fine della nostra disputa, lasciaremole, per dir il resto del serrar la porta S.

§. XXX. Passato così l'anno, l'istessa vigilia del Natale, finito il Vespro, il Papa parato, e tutti i Cardinali con cerei accesi in mano vanno processionalmente alla Chiesa à far oratione al *Volto Santo*, il quale scoperto, sua Santità intuona l'Antifona: *Cum jucunditate exibitis.* i Cardinali con tutti gli altri escono fuori della Porta S. ed all' ultimo il Papa, il qual voltatosi alla detta Porta dice alcuni Versetti: *Adjutorium nostrum nom. Dn. it. Sit Nom. Dom. bened. it. Lapidem quem reprobaverunt ædificantes* &c. Poi benedice le pietre e la calce, fattavi oratione e segni di croce, e pone la prima pietra, dove mette con le sue mani da dodici cassette piene di medaglie d'oro e di argento; andatosene poi alla sedia, si lava le mani, e doppo che la porta è murata dice alcuni altri versetti: *Salvum fac populum tuum Dom. Mitte nobis Dom. auxilium de Sanctis: Domine exaudi orationem meam.* Quindi fatta oratione va con tutti i Cardinali a dar la benedittione al popolo in forma di Giubileo, la quale data i Cardinali si cavano i paramenti, e si rimettono le Cappe, con le quali accompagnono il Papa al luogo solito, finendo così tutta la Solennità del Giubileo. Dunque finiamo hor anche noi, mà più tosto con le spiritose parole d'un Abbate, huomo di grand' ingegno, che con le nostre. In quelle egli così parla à Roma giubilante:

Giubila pur ò ROMA, perche le caverne de tesori
S'aprano in terra, per venirti in gran copia denari
Argini e rivi. Sopra l'iniquità degli huomini tutti
Ancor festeggia! perche in ricompensa si dà il prezzo ti. &c.

Son in quest' anno andati à mill' à mille
in Roma, a guadagnar il Giubileo',
Mà le conscienze lor non fur tranquille;
Mentre ciascun di quei tornava reo:
Sol con l'ingegno Voi andaste à Roma,
Et del ver adornaste la tua chioma.

Si rallegra dell' erudito discorso del Sig. Maestro
suo Amico e Fautor Honorando

Carolo Caffa D. P. P.

FINIS.

1092. 14
99 Boccalini

ALLEGRI LABORAT. RESTAURO LIBRI PARMA